



PONTIFICIUM CONSILIUM
DE LEGUM TEXTIBUS

13 ottobre 2015

Prot.N. 15155/2015

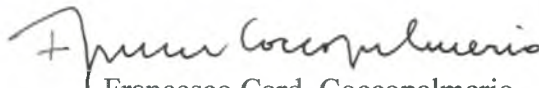
Eminenza Reverendissima,

con lettera del 17 settembre c.a, arrivata qui il 12 c.m., Lei chiedeva a questo Pontificio Consiglio un parere intorno alla nuova formulazione del can. 1687 §3, contenuta nel motu proprio *Mitis Iudex* sulla riforma del processo per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio. Più precisamente, Lei domandava se l'appello contro la sentenza del Vescovo Metropolita che - secondo il suddetto canone - "*datur ad antiquiorem suffraganeum*" deve effettuarsi presso il Vescovo più anziano della Metropolia o presso il Vescovo di più antica promozione vescovile.

Il CIC menziona il *suffraganeus antiquior* anche nei canoni 421 §2, 425 §3 e 501 §3, riferendosi a compiti suppletivi che questi ha da svolgere in casi determinati e piuttosto rari, aggiungendo però sempre che si tratta del Vescovo *promotione antiquior*. Questo riferimento alla promozione, cioè alla nomina del Vescovo, manca nel *motu proprio* dell'8 settembre.

D'altra parte, dato che l'appello contro la sentenza del Metropolita ex can. 1687 §3 potrebbe verificarsi con una certa regolarità, la sicurezza del diritto nella conduzione del processo richiede che il destinatario dell'appello sia stabile e non soggetto a continui cambiamenti. La stabilità del giudice di seconda istanza è, infatti, un principio sancito dalle norme generali del processo (cf. can. 1438 CIC, in particolare §2). Perciò, pare dover dedursi che il Vescovo suffraganeo al quale si indirizza l'appello non sia il più anziano per età o per nomina, ma piuttosto il Vescovo della sede più antica della metropolia.

Sperando di aver dato una risposta che possa essere utile per la retta applicazione del motu proprio *Mitis Iudex*, approfito volentieri della circostanza per confermarmi con sensi di profonda stima, dell'Eminenza Vostra Reverendissima dev.mo *in Domino*


Francesco Card. Coccopalmerio
Presidente


+ Juan Ignacio Arrieta
Segretario